

**MARTEDÌ
15
MARZO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA

No allo stato d'emergenza e alle leggi speciali volute dalla Democrazia Cristiana per ricattare tutto il paese

La forza e la maturità dei movimenti di lotta è nell'incontro tra gli operai e gli studenti

Col terrore hanno anche provato a negare la partecipazione ai funerali di Francesco: 10.000 SFILANO IN SILENZIO

E' il giorno del coprifuoco a Bologna, è il giorno dei funerali di Francesco, lontano dal centro della città.

Il prefetto ha vietato anche l'allestimento di una camera ardente sebbene il decreto prefettizio non parlasse di questo; il Comune, il sindaco, il PCI non hanno mandato nessuno al funerale (l'unica delegazione fra le forze costituzionali è quella del PSD); il sindacato ha convocato un'ora di sciopero nelle fab-

briche dalle 10 alle 11 in coincidenza con i funerali.

In centro i tram rifiutano di caricare centinaia di compagni che vogliono venire in piazza della Pace; tutte le radio libere sono state chiuse.

Così le istituzioni, i partiti «responsabili», quelli dell'ordine nella subordinazione, quelli del terrore poliesco vogliono nascondere Francesco e la rabbia dei suoi compagni.

Ma non è servito a niente.

Migliaia e migliaia di compagni, giovani, anziani, tanti operai, sono venuti lo stesso. Si portano sotto il palco dove i compagni di Lotta Continua sono raccolti, strettissimi, attorno alla bara di Francesco. C'è un silenzio impressionante, prima e durante il canto, poi si canta Lotta Continua, molto piano.

In questa cronaca c'è la nostra forza. E la nostra fermezza.

Tutto comincia venerdì: mezzogiorno, Comunione e Liberazione picchia e scaraventa per le scale alcuni compagni presenti nella

loro assemblea. Ci si organizza per ricordare loro che non contano niente, che non possono permettersi di toccare i compagni. Sembra una cosa di piccola importanza, qualcuno ci scherza, ma non la polizia che appena visti i compagni carica e spara decine di lacrimogeni.

E' il primo attacco portato all'università e alla lotta degli studenti; per questo si decide di reagire, ma appena i compagni si affacciano in via Irnerio,

la polizia spara prima in una piccola strada, poi in via Mascalera.

C'è tantissimo fumo, arrivano di corsa i compagni, portano Francesco in braccio, è colpito a morte.

Lo stendiamo per terra, non sappiamo cosa fare per essergli utili, gli solleviamo il capo, una mano sul cuore: la paura di dire e di dirsi che non batte più.

Dopo un'ora siamo in zona universitaria.

(continua a pag. 6)

Bologna: gipponi ed elicotteri circondano un'assemblea di studenti.

Nove fabbriche prolungano lo sciopero

BOLOGNA, 14 — Oggi lunedì è possibile cominciare a fare un bilancio dello stato di occupazione creato da Cossiga e da DC nella città di Bologna.

41 giovani compagni sono stati arrestati dopo la retata di domenica notturna. Il bilancio dei compa-

gnini in galera è così salito a 131.

La morsa militare della città non si è allentata. Si ha la sensazione che i responsabili di questa prova di forza vogliano andare oltre, fin dove possono, approfittando della copertura che gli è concessa dallo stesso PCI.

La popolazione della città è indignata e al tempo stesso impaurita. Su questa paura gioca il regime per imporre i tempi rapidi di una operazione politica che intende trasformare la repressione dell'intera opposizione. La maggioranza della gente

Cossiga si prepara a dare pieni poteri ai prefetti?

ROMA, 14 — Cossiga si è presentato oggi al senato per rispondere alle interrogazioni su Roma. Ha parlato di violenza preordina-

ta: tutti hanno la sensazione che la DC voglia approfittare della situazione che essa stessa ha creato. Ma pesa il silenzio delle autorità cittadine e del PCI.

Questo dato è stato colto dal movimento degli studenti che ha deciso di continuare la lotta per garantire il massimo di unità con la classe operaia e di socializzazione dell'iniziativa contro l'occupazione militare.

Stamane ci sono stati atti operai delle varie zone. A S. Viola di fronte a oltre 300 operai, nel più assoluto silenzio, ha parlato uno studente che ha spiegato e descritto la dinamica dell'instaurazione dello stato d'assedio in città.

Nel pomeriggio ci sono state assembrate operaie nelle maggiori fabbriche a cui hanno partecipato anche gli studenti. Del loro andamento non abbiamo ancora notizie precise. Una cosa molto importante è che 6 fabbriche metalmeccaniche e 3 fabbriche tessili hanno prolungato di alcune ore, fino al pomeriggio lo sciopero indetto dal sindacato contro l'assassinio di Francesco Lorusso.

Continua a pag. 6)

annunciata oggi su Stampa Sera — della possibilità di proclamare lo stato di emergenza. In quella sede Cossiga aveva anche minacciato a chiare lettere la possibilità di chiudere Radio Città Futura e Radio Roll a Roma. Ad aggrovigliare il panorama ci sono infine le informazioni che trapelano sul continuo inaffararsi di Cossiga, che oggi si è anche incontrato con Zaccagnini e Bartolomei.

Stando a quanto si manovrebbe al Viminale, l'intenzione è quella di aggiornare due strumenti eccezionali già previsti dall'art. 2 del Testo Unico di PS e dall'art. 214 — sullo stato di pericolo — che permette al prefetto «in caso di urgenza o di grave necessità pubblica, di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico».

Questa facoltà prevede la possibilità di arrestare o detenere chiunque qualora si ritenga necessario per «ristabilire l'ordine pubblico».

Oggi, comunque l'immagine delle dichiarazioni democristiane è un'illusione alla repressione, con la riproposizione di ogni misura liberticida, compreso il fermo. Tra le dichiarazioni c'è anche quella del socialista Balzano che dice no alle leggi eccezionali. Resta il fatto che inaudite misure sono già state prese.

«Sospendo la Costituzione, e buona notte»: questo è il significato più estensivo delle parole di Cossiga e il senso delle misure attuate in questi giorni, da parte del governo e del ministero degli Interni. Dopo l'assassinio di Francesco Lorusso, il regime ha proceduto così, a Bologna come a Roma. Domenica il prefetto di Bologna, che aveva a sua volta emanato un decreto di stato di emergenza nella città per lunedì, giorno dei funerali del nostro compagno assassinato, ha negato l'autorizzazione ad allestire una camera ardente, dichiarando che avrebbe emesso, se necessario, una nuova apposita ordinanza.

Ma le ordinanze e i decreti non sono che un aspetto della catena di fatti compiuti, dei quali non si cerca neppure di fornire una motivazione pseudolegale. Le aggressioni, i pestaggi e le sparatorie da parte di squadre di poliziotti in borghese contro gruppi di persone indicate come «sporchi ros-



Bologna, marzo 1977: «La nostra è una città diversa», usava ripetere il sindaco Zangheri



Il corteo di sabato a Roma: articoli a pagina 3, 4 e 5



Da 4 giorni Bologna in stato d'assedio. Carri armati, elicotteri, prefetto con pieni poteri. Questa sfida è fatta da un governo democristiano in casa del Pci e il Pci acconsente

L'opposizione degli studenti all'occupazione militare: in quattro giorni 131 arresti

BOLOGNA, 14 — Sabato a mezzogiorno la polizia si concentra all'Università. L'enorme spiegamento di forze lascia prevedere un attacco in grande stile contro gli studenti. Dentro l'Università si stava svolgendo una assemblea con circa duemila studenti. Alle 14.30 l'assemblea continuava e si stava anche svolgendo una conferenza stampa degli studenti con i giornalisti. Proprio allora la polizia ha attaccato da vari punti. La risposta degli studenti è stata immediata. E tanto più importante in quanto si trattava di studenti e non di militanti delle organizzazioni rivoluzionarie che erano alla manifestazione di Roma. La resistenza degli studenti è durata a lungo; alle 18.30 lo schieramento poliziesco è stato ricacciato fuori dalla zona universitaria. L'attacco poliziesco è diventato in quel preciso momento manovra contro tutta la città: l'aggressione al movimento degli studenti si è trasformata in occupazione militarizzata dell'intera città. Tra le 17 e le 18 la polizia ha occupato via Rizzoli con 15 gipponi; le truppe scese a terra hanno immediatamente manganello e rincorso tutti i passanti. Si stava preparan-

tinaio di compagni vi si tratteneva per coprirne lo sganciamento contro le incursioni poliziesche. Questo gruppo si è trattenuito nella zona universitaria fino alle 21 circa. Alla stessa ora è successo l'episodio del saccheggio di una armeria: rimasto largamente oscuro sia rispetto alla sua composizione sia per l'estranità a quanto avevano deciso e facevano gli studenti riuniti nell'assemblea. La trasformazione dell'assedio all'Università in occupazione del centro dell'intera città coincide anche con un passaggio di mano del comando dalla polizia ai carabinieri: si ha la sensazione che gli ordini vengano direttamente dalla DC, che scavalcino le « gerarchie » tradizionali facendo capo a centrali che hanno in mente una strategia di tipo terroristico e che intendono tirare avanti questo processo per raggiungere tutti i risultati possibili, per raggiungere dei traguardi reazionari avanzati e fare pagare prezzi altissimi alle autorità tradizionali, PCI compreso.

La domenica mattina alle 6 la zona universitaria viene occupata da autoblindo, M113, truppe di baschi neri. I baschi neri spar-

sco e dei loro legali si reca in prefettura per chiedere al Prefetto che sia consentito almeno l'allontanamento di una camera ardente. Il Prefetto risponde che è deciso a emettere una nuova ordinanza per impedire anche la camera ardente. I compagni presenti se ne vanno dicendogli che la sua è una posizione moralmente infame e politicamente dittoriale.

Sempre nella giornata di domenica Radio Alice che aveva riaperto viene nuovamente sgomberata e vengono disturbate le trasmissioni dell'altra radio democratica che è Radio Città; in qualche modo si preannuncia la volontà di chiudere anche quest'altra emittente che continuava a dare informazioni non di regime ai cittadini e ai compagni su quanto stava succedendo in città.

Alla sera si svolge una grossissima assemblea di 1.500 compagni nel quartiere di S. Donato dentro il cinema President. L'assemblea si svolge in un clima di tensione pesantissimo. Tutti i compagni si trovano a dover fare i conti con il ricatto dell'occupazione militare della città. Si elencano i dati dello stato d'assedio: M113 in centro, altri 8 mila poliziotti e carabinieri in città, lacrimogeni a intervalli quasi regolari in tutta la zona del centro. Alcuni compagni vogliono immediatamente ribellarsi a questo stato di cose e propongono che dopo il funerale di Francesco si organizzzi immediatamente un corteo per riconquistare il centro della città. Altri compagni sostengono che la logica terroristica di Cossiga non può essere rovesciata sul terreno militare; in una situazione in cui tutte le istituzioni coprono oggettivamente l'occupazione militare (Zangheri ha detto — solidarizzando con le autorità militari — che quello che stanno facendo è comprensibile dato che « sono in guerra ») e i rapporti di collaborazione e di unità con la classe operaia bolognese sono ancora insufficienti. Questi compagni propongono due giorni di iniziativa politica, di informazione sui fatti nelle fabbriche e nei quartieri, assemblee proletarie contro l'occupazione militare, unità con quanti nel centro cittadino protestano e si oppongono alle aggressioni poliziesche. Passa questa seconda linea. Grande importanza acquista l'obiettivo di organizzarsi come movimento di massa degli studenti per la manifestazione di mercoledì, di preparare questa partecipazione, di chiedere la parola e perseguire il risultato di unire tutta la popolazione contro l'occupazione militare della città e contro il terrorismo di regime.

Si chiede di organizzare il funerale di Francesco nel centro della città, e di tenere un comizio unitario al termine in cui parlarono il sindaco Zangheri, un sindacalista e un compagno di Francesco. Si decide anche di chiedere al sindacato e al sindaco che si uniscano agli studenti e alla popolazione per porre termine alla occupazione militare della città. Le delegazioni si incontrano con gli intehessati ma nessuno di loro si impegna seriamente nel senso richiesto.

In fine si chiede il diritto a parlare durante la manifestazione decisiva per mercoledì prossimo dai partiti dell'arco costituzionale.

Arriva la notizia che il prefetto ha vietato il funerale in centro. Una delegazione di compagni di LC, dei familiari di Francesco



do il vuoto nelle principali strade cittadine come condizione per stabilire un clima di assedio.

Sono stati sparati oltre 200 lacrimogeni in tutta la zona delle Due Torri. Risaliti sui gipponi i poliziotti si sono spostati in via D'Azeglio, ne sono ridiscesi per ripetere nuove cariche contro i cittadini. La gente che affollava il centro a quell'ora è naturalmente rifluita verso via Ugo Bassi; ma anche lì si sono avute nuove cariche della polizia. Le cariche erano molto violente, i cittadini colpiti scappavano, si fermavano più oltre per capire, venivano inseguiti ancora, lanciavano urla e insulti contro gli aggressori. In questo modo è stato sgomberato il centro della città, ne è stata attaccata e scacciata tutta la popolazione, è stato decretato lo stato di occupazione militare.

Gli studenti venuti a conoscenza di quanto stava succedendo nel centro hanno cercato a più riprese di uscire dalla zona universitaria per raggiungerlo e unire la loro protesta militante allo sdegno e alla rabbia della popolazione.

Questa stessa tecnica militare-terroristica era stata impiegata nella tarda serata di sabato per lo sgombero di radio Alice. La polizia aveva invaso via del Pratello, circondato la sede della radio con uno schieramento fornito di giubbe antiproiettile e armi da guerra, aperto il tiro di lacrimogeni per dissuadere chiunque dall'avvicinarsi e anche solo dall'affacciarsi alle finestre.

Nella mattinata di domenica la situazione fuori dalla zona universitaria e un cen-



IL COMPAGNO FRANCESCO LORUSSO

Compagne e compagni, ricordate ora qui Francesco, parlarne in termini non demagogici o astratti è tanto più necessario per opporre la sua militanza politica viva, reale, inserita nelle contraddizioni politiche e umane che milioni di voi oggi vivono nel cammino verso il comunismo, per opporsi con forza all'immagine che i grandi strumenti di informazione vogliono imporre a tutti noi.

E non abbiamo paura in questo di essere accusati di strumentalizzazioni: Francesco aveva scelto da molti anni di essere strumento cosciente della rivoluzione e del comunismo, e non può che suscitare indignazione il tentativo di chi dice di onorarne la figura e di provare cordoglio per la sua morte, per sputare poi condanne insultanti sulla sostanza, sui contenuti, sugli ideali della

propria bisogni ed i propri ideali.

Era uno come noi, chiamati teppisti e provocatori da un governo infame, mafioso e corrotto, dall'assassino Cossiga, chiamati teppisti e provocatori da chi, come i partiti della sinistra storica, vedono in ogni movimento di opposizione, in ogni gesto di ribellione, l'insubordinazione rispetto ad un progetto politico che vuole « normalizzare » ogni cosa, riportare l'ordine e il comando padronale nelle fabbriche, nelle scuole, nella vita quotidiana. E questa insubordinazione l'hanno classificata come reato e reato tra i più gravi, per il quale la pena può essere anche quella della morte.

Chi dice che Francesco sia stato una vittima casuale in uno scontro che non lo riguardava, offende la sua figura politica e morale. Francesco era colpevole dei reati più gravi per questo regime, colpevole e il comando padronale nelle fabbriche, nella vita quotidiana, l'assassino Cossiga, vuole impedire che questo processo avvenga, che tutti gli uomini che amano la vita e la pace e la giustizia, possano unire il proprio sdegno e farne manifestazione di lotta. Noi e le migliaia di compagni che in questi tre giorni hanno tenuto nonostante tutto la piazza, proprio per l'amore che ci lega alla

cento compagni, con quelli che vogliono impedire che un intero movimento si unifichi con la volontà e i contenuti più avanzati della classe operaia. Noi non vogliamo restare chiusi nelle fabbriche o nelle case, nessuno di noi che è qui crede che a questo modo si battano gli assassini e si faccia giustizia.

Molte altre volte, purtroppo ci siamo trovati a dovere accompagnare compagni assassinati ma ogni volta quel vuoto, pure ugualmente incrollabile nelle nostre fila, veniva serrato da migliaia di compagni, di antifascisti in grado di rovesciare quella debolezza in nuova forza, in nuova e più decisa capacità di lotta.

Con lo stato d'assedio alla città, con l'ostentazione di mezzi corazzati nel centro, l'assassino Cossiga vuole impedire che questo processo avvenga, che tutti gli uomini che amano la vita e la pace e la giustizia, possano unire il proprio sdegno e farne manifestazione di lotta. Noi e le migliaia di compagni che in questi tre giorni hanno tenuto nonostante tutto la piazza, proprio per l'amore che ci lega alla

Una proveniente Cavour arrivarono loro stracca binieri niale, partite per Galleria polo; il via, ma deciso il corteo po non nonosta chiusur cui è stata formata una arma materiali cine di in cui si sa succ plina d ma, ta, ne de l'autoco rabbia rà. Via Ca mai vis

vita e alla pace affermando ancora una volta qui che siamo decisi a difendere fino in fondo questo diritto nostro e di tutti gli sfruttati e gli oppressi, che le truppe di occupazione se ne devono andare, che gli assassini di stato devono essere disarmati, che questo governo, coperto di ogni infamia, se ne deve andare.

Oggi ci sono assemblee nelle fabbriche, alle quali partecipano anche i compagni che sono stati alla testa della mobilitazione di questi giorni; noi crediamo che da queste assemblee debba uscire la decisione precisa di liberare con una grande iniziativa di massa il centro della città dalla presenza delle truppe dello stato, crediamo che questo sia il modo migliore per onorare Francesco e per impedire che altri nomi di compagni vadano ad aggiungersi al suo.

Francesco vive in tutti noi! Onore al compagno Francesco!

Medicina, Psichiatria e Magistratura Democratica sui fatti di Bologna

Medicina democratica, Psichiatria democratica e comitato esecutivo regionale di Magistratura democratica hanno diffuso dei comunicati sull'uccisione a Bologna del compagno Locruso, denunciando la responsabilità delle forze dell'ordine e del rettore dell'università, di cui chiedono le immediate dimissioni. MD afferma che la strumentalizzazione di quanto accaduto offre spazio a quanti, all'interno delle istituzioni e soprattutto nei corpi separati, premono per dare uno sbocco autoritario alla crisi del paese come la sospensione di tutte le pubbliche manifestazioni ordinate dai prefetti e la ventilata minaccia del ministro degli Interni di ritirare allo stato d'emergenza lasciato fin d'ora chiaramente intravvedere».

Un governo monocolor ha voluto negare dopo l'assassinio di un nostro compagno l'elementare diritto di manifestare le proprie idee



quel
pedire
mento
volon-
taria.
estare
he o
di noi
che a
no gli
i giu-

utrop-
dove-
pagni
volta
ilmen-
nostre
la mi-
di an-
di ro-
zza in
e più
lotta.
lio al-
azione
i cen-
issiga,
questo
e tutti
no la
giusti-
pro-
ma-
Noi
ipagni
giorni
stante
io per
alla

ermia-
a qui
i di-
que-
li tut-
i op-
di oc-
no an-
ini di
disar-
verno,
ia, se

mblee
quali
com-
alla
me di
redia-
ssem-
dec-
riera-
ativa
della
delle
redia-
mo-
orare
redire
impag-
gersi

tutti
pago

ura
ocra-
fagi-
uni-
Lo-
forze
i cui
erma-
duto
stitu-
non i
del
liche
enti-
li ri-
l'ora

E' difficile fare una cronaca dei fatti di sabato, a Roma, che non sia insieme vecchia ed insufficiente soprattutto è difficile parlare del grandissimo corteo, che molti, troppi compagni e tutta l'informazione borghese hanno visto come «bruciato» dai successivi eventi: proviamoci ugualmente.

Cossiga durissimo: questo corteo non deve passare per il centro

Il clima durante il concentramento in piazza Esedra è segnato dalla rabbia per l'uccisione del compagno Francesco Lorusso di Bologna, ma anche dalla forza di ritrovarsi in tantissimi alla manifestazione nazionale contro il governo, contro chi lo sostiene, per Francesco, per Panzieri, per i compagni arrestati, per la forza e la libertà del movimento di lotta, contro tutti i nemici di classe. Ci sono decine di migliaia di compagni nuovi, e tutto è molto diverso rispetto alla manifestazione per il Libano di settembre.

Una dopo l'altra le delegazioni, provenienti dalla stazione, da via Cavour, dalla Casa dello Studente arrivano con i loro slogan e i loro striscioni. Poi l'atmosfera si carica di tensione: polizia e carabinieri hanno sbarrato via Nazionale, per un'ora si svolgono trattative per sfilarie in via Nazionale, Galleria del Tritone, piazza del Popolo; il percorso è noto alla polizia, ma Cossiga ha evidentemente deciso di «umiliare» e provocare il corteo fin dal primo minuto, dopo non essere riuscito ad impedirlo nonostante ogni intimidazione e chiusura dei «covi» di massa in cui è stato preparato (dall'Università alle case occupate). Il corteo forma una sua testa militante e si arreca rapidamente, ricorrendo ai materiali di un cantiere edile: dieci di minuti di enorme tensione, in cui si ha l'impressione che possa succedere di tutto. L'autodisciplina dei manifestanti è molto alta, ma l'accettazione dell'imposizione di Cossiga mette a dura prova l'autocontrollo dei compagni: una rabbia che solo più tardi si sfogherà.

**Via Cavour:
mai visto un corteo così**

L'operazione-dirottamento d'el corteo per via Cavour richiede fatica e compostezza, ma riesce. Per un'ora e mezza sfilà — nonostante la pioggia battente da un certo momento in poi — un corteo di massa di rivoluzionari come probabilmente non se n'era mai visto: in testa i compagni di Bologna, poi Architettura di Roma, gruppi numerosi di compagni «autonomi», il comitato di lotta di Lettere di Roma, uno spezzone grandissimo di compagnie (la cui presenza straordinaria ed eccezionalmente numerosa in tutto il corteo, come mai era successo prima), il Comitato laureati e diplomati disoccupati, il FUORI, un Coordinamento nazionale ospedalieri, i «fuori-sede» di Roma, altri gruppi di «autonomi», slogan che alternano quelli più noti contro Andreotti, il governo delle astensioni, contro il PCI a quelli per Panzieri, per la violenza proletaria, la liberazione dei compagni arrestati; gruppi di ope-

rali, dalle «Fonderie Pisane» all'Alfasud, dal «Collettivo edili di Augusta» (Siracusa) ai Consigli di fabbrica dell'Italtraffo di Napoli, della Selenia di Roma, di tre piccole fabbriche di Schio, dai lavoratori del credito a quelli dell'Alitalia, al comitato artigiani piazza Masta, dai disoccupati di Tivoli a quelli di Roma, di Bari, di Latina, agli operai della Selenia. Ci sono delegazioni di organizzazioni politiche con le loro bandiere, da Lotta Continua ad Avanguardia Operaia fino ai compagni anarchici, formazioni «marxiste-leniniste», ecc.: ma ci sono anche gruppi numerosi di indiani, ed ancora tante facoltà universitarie, di Roma, di Urbino, di Macerata, di Palermo, di Firenze, di Padova, di Lecce, di Sassari, e così via. Gli studenti delle medie superiori di Roma si contano a migliaia, forse un paio di dieci di migliaia: alcuni riconoscibili con i loro striscioni («Augusto in lotta», Malpighi, Fonteiana, XXV Sperimentale, Istituto d'Arte, Coordinamento Romano CFP...), altri senza striscione ma con moltissime compagnie e compagni. Le delegazioni di altre città sono pure tantissime: c'è il «Friùl in rivolte», Bari, Prato, Torino, Milano, Trento, Sienna, Sesto, Latina, compagni dell'Italsider di Napoli con lo striscione «Castiglione libero», Ostuni, Verbania, tantissimi compagni di Napoli: impossibile ricordare tutti. Questa volta nessuno ha l'impressione di esagerare dicendo che sono venuti in 100.000 a rappresentare la punta avanzata e militante dell'opposizione sociale al governo delle astensioni e dei sacrifici; ed è un corteo decisamente di «movimento»: non annulla le caratterizzazioni politiche dei partecipanti (ce ne sono anche, parecchi, vicini a FGCI o FGSI o PCI, o di comitati di quartiere in cui ha vinto la decisione di venire alla manifestazione), ma è molto unito nella sua volontà politica di fondo.

Scontri violenti: un corteo che non vuole disperdersi

Mentre ancora migliaia e migliaia di compagni sono fermi sulla piazza di Roma-Termini, già sono iniziati gli scontri a piazza del Gesù: la testa del corteo, i compagni di Bologna, sono avanti, ma prima dell'arrivo delle compagnie femministe (ed in un modo che molte di loro definiscono una grave strumentalizzazione) c'è uno scambio fra bottiglie incendiarie e qualche colpo di arma da fuoco di un gruppo di dimostranti ed i lacrimogeni ed il piombo della polizia sotto la sede della DC: è l'inizio degli scontri, che si propagano presto, su piazza Venezia da un lato e largo Argentina dall'altro. La compattezza della prima parte del corteo è spezzata, molte compagnie e compagni — specialmente chi non è di Roma — faticano a ritrovare una strada praticabile per ricomporsi e raggiungere piazza del Popolo, mentre in piazza Venezia e largo Arenula ci sono ancora scontri e barricate (non a caso la polizia aveva fatto a preavvertire di «chiudere tutto», negozi, bar, portoni, ecc.). Le truppe di Cossiga puntano alla completa dispersione del corteo;

alcuni fra i manifestanti sembrano condividere questo obiettivo e proseguono in azioni di commandos; il corteo faticosamente si riforma (ma alla coda non si sa assolutamente nulla di tutto questo) e si dirige dietro alle compagnie verso l'Anagrafe ed il Lungotevere, allungando moltissimo il percorso. Comincia una camminata sempre più rabbiosa ed anche allucinante per il Lungotevere: il corteo non si vuole proprio disperdere, i compagni vogliono vincere e raggiungere piazza del Popolo, alcuni manifestano in modo sistematico (e poco spontaneo) la loro rabbia infierendo sulle macchine parcheggiate, e neanche sempre vengono salvaguardate le utilitarie. Poi ci sono gli assalti a due negozi di armi «caccia e pesca»: ormai il disagio di moltissimi compagni che vogliono fare il corteo e non riescono a vedere alcun valore rivoluzionario in questi assalti, è vicino all'apice: c'è chi abbandona il corteo, c'è chi si oppone con forza a quei manifestanti che sembrano considerare il corteo come semplice copertura o comunque come oggetto delle decisioni e delle forzature delle proprie decisioni, e chi invece grida «scemi, scemi» o «via, via la falanga».

Ma non è finita: in piazza del Popolo, sotto un assedio poliziesco gigantesco, riprendono degli scontri, con attacchi al bar Rosati, noto ritrovo fascista, ed alla legione «Lazio» dei carabinieri, e con un selvaggio attacco poliziesco al corteo: i lacrimogeni preparano il clima, spari a raffiche sgomberano la piazza, molto prima che tutti i compagni vi siano arrivati. Da quel momento in poi gli

scontri si propagano per molte vie di Roma: ci sono compagni che reagiscono alla violenza che la polizia, ormai concentrata in forze verso piazza del Popolo, scatena addosso ai dimostranti; con singoli attacchi contro obiettivi nemici, moltissimi altri — soprattutto quelli non di Roma — sono ormai in preda alla totale mancanza di indicazioni, di direzione politica ed anche di semplice conoscenza della città. Da quel momento in poi dal ministero viene data completa «mano libera» alla polizia: ormai tutti sono autorizzati a sparare, per tentare di trasformare in una vittoria militare di Cossiga quella che invece era una grandissima vittoria politica del movimento di lotta contro il governo ed il patto sociale. Piccoli gruppi di compagni rispondono al fuoco, scoppiano molte bottiglie incendiarie. Le violenze più inaudite si scatenano contro i compagni che a piccoli gruppi rientrano a casa o verso i loro pullman o alla stazione: autobus urbani di linea fermati con i compagni fatti scendere, perquisiti, picchiati, spesso portati in questura ed ancora pestati, con minacce di linciaggio.

Alla stazione Termini una squadra di poliziotti «in libera uscita» minaccia, spara, rastrella e intimidisce; sembra il momento della vendetta generalizzata della violenza di stato e democristiana, sicura di trovare la massima comprensione tra i revisionisti, che — come dice il sindaco di Bologna lo stesso giorno — «non criticano chi si trova in guerra».

Tutta la notte continuano i raid polizieschi, e ci vorrà l'intera domenica per capire dove sono i compagni che mancano all'appello.



La cronaca delle compagnie

Abbiamo cominciato a riunirci come donne nel nostro spezzone di corteo a piazza Esedra. La situazione era già molto tesa, si capiva dallo schieramento minaccioso della polizia che il corteo non avrebbe potuto essere pacifico. Le compagnie della altre città, moltissime, non sono riuscite a trovarci e in gran parte sono rimaste coi compagni delle loro sedi. Ciò nonostante quando abbiamo cominciato a sfilarie in cordoni compatti eravamo più di 3.000. Molte compagnie che avevano paura e che pensavano di andarsene non sapendo come affrontare una situazione di scontro, sono poi venute nel nostro corteo, riscoprendo il proprio coraggio nella forza collettiva delle compagnie. Gridavamo «l'abito libero è reato, uccidere un compagno è legalizzato» e quando la pioggia, che non ha cessato un attimo di scendere, si è fatta torrenziale ci siamo ritrovate a cantare «Donna, donna donna non smetter di lottare, anche la pioggia se ne deve andare». Prima di entrare in piazza Venezia la tensione era molto cresciuta, discutevamo tra noi cosa fare se ci fosse stata la carica, la volontà era di rimanere compatte il più possibile e di mantenere i cordoni anche se avessimo dovuto retrocedere. Mentre arrivavamo all'imbozzo di via del Plebiscito iniziava il lancio dei lacrimogeni in piazza del Gesù. Siamo riuscite ancora a mantenere i

cordoni, gridavamo per la libertà di Panzieri rivolte ai poliziotti che chiudevano via del Corso, quando questi sono avanzati puntando i fucili. Eravamo piene di rabbia, molte di noi si chiedevano perché proprio ora, che il nostro pezzo di corteo è il meno preparato a sostenere uno scontro. In quel momento ancora cercavamo di mantenere la nostra autonomia, di garantirci lo spazio di poter decidere su quello che stava avvenendo senza esserne sopraffatte. Non ci siamo riuscite: quando abbiamo visto tornare indietro correndo molti compagni e le compagnie dei primi cordoni siamo scappate. A questo punto molte sono le compagnie che hanno perso i contatti con le altre, ci sentivamo in una trappola; avendo anche perso la fiducia nella nostra capacità collettiva di resistere, ci era molto difficile andare avanti.

Da via del Corso intanto sparavano in continuazione lacrimogeni. Sotto il Campidoglio abbiamo cercato di riunirci, mentre un altro lancio di lacrimogeni partiva da via delle Botteghe Oscure. In poco più di cento siamo riuscite a riformare dei cordoni nel nuovo corteo che si andava ricostruendo e che raccoglieva tutti i compagni che erano rimasti isolati. Cercando di mantenere la nostra autonomia abbiamo continuato il corteo fino a Piazza del Popolo, e lì per noi, purtroppo, non c'è stata altra alternativa che andarcene.

Sconcerto e volontà di vendetta

Una campagna di stampa reazionaria
Incredibili dichiarazioni di Cossiga.

Paura e sconcerto si mescolano ad una grande volontà di vendetta nei commenti della stampa sui fatti di Roma e di Bologna. Il clima che i giornali vogliono prefigurare è quello di una resa dei conti frontale con il movimento. Così ancora una volta diviene difficile distinguere i toni dell'una o dell'altra parte politica che sostengono l'iniziativa di Cossiga. Il PCI si sente trascinato sempre di più nell'occhio del ciclone, dall'iniziativa scatenata dello stato, e dalla tenuta del movimento di massa. E' una situazione difficilissima per i dirigenti revisionisti, e la riscontriamo nei tentennamenti dell'Unità. Il numero di domenica riporta la paura di un gruppo dirigente che si è visto puntare contro un'offensiva repressiva da lui stesso sollecitata.

«Il corteo dei collettivi non si è fatto coinvolgere nelle violenze» è il sottotitolo dell'Unità di domenica, che poi si abbandona ovviamente alle più violente sequenze contro i «gruppi teppisti armati».

«Continueremo a batterci apertamente contro chi vuol deviare il movimento su terreni anarcoidi, contro chi vuole isolarlo da un giusto rapporto con i lavoratori organizzati e con l'insieme della cittadinanza contro chi vuole contrapporlo alle istituzioni democratiche», dice Luca Pavolini nell'articolo di fondo. E così si prova a lanciare un ponte ad ipotetici settori moderati del movimento, quasi che vi fosse tra gli studenti in lotta qualcuno disposto a tollerare la divisione tra «buoni» e «cattivi» e ad avallare poi la distruzione dei «cattivi» da parte dello stato. E' un invito che viene raccolto soltanto dal Manifesto, come nota con soddisfazione il Corriere della sera: «Perfino i dirigenti del "Manifesto" si sono accorti dell'errore commesso dando corda alle manifestazioni». Magri dichiarato che «gli avvenimenti di questi giorni servono solo alle forze reazionarie». Ma chi pensasse che l'assassinio di Bologna abbia indotto il PCI ad una svolta nei suoi rapporti con il movimento, viene costretto a ricredersi da l'Unità di lunedì; vi si annuncia l'intenzione di ingoiare anche il rosso dell'assedio provocatorio di esercito e polizia alla città rossa. La parola torna al solito Pecchioli che dichiara: «Quando bande armate che nulla hanno a che fare con il movimento degli studenti operano per devastare, saccheggiare, uccidere, il compito delle forze preposte alla difesa dell'ordine democratico è di intervenire per prevenire e reprimere». L'assassinio del compagno Francesco viene definito da Pecchioli come «un errore o un eccesso», ma «resta tuttavia il fatto preminente (preminente rispetto alla morte di un giovane! n.d.r.) che ci si trova in presenza di squadre eversive...».

Anche la Repubblica persegue l'obiettivo di una spaccatura del movimento, ed in modo anche più maldestro: «Va dato del pari atto ai gruppi politici che vanno dal Manifesto a Lotta Continua di essersi prodigati con tutti i loro militanti e i loro dirigenti per salvaguardare il carattere politico dell'imponente manifestazione. E' su questa realtà che si deve ora tentare subito di ricostruire un dialogo tra gli studenti e le forze politiche e sindacali».

Intanto il Giornale rilancia furibondo la richiesta della chiusura delle nostre sedi (su tutti i giornali sembra diventato abituale l'uso del termine «covi»), e insieme a lui tutti gli altri quotidiani cercano di tirare la corda, per un attacco frontale ed indistinto contro i «guerriglieri». «Se comincia la guerriglia» è il titolo di un editoriale non firmato del Corriere della sera di domenica. I toni sono da ultima spiaggia, e preparano la piattaforma politica che il quotidiano pubblica sul numero di ieri, a firma di Luigi Bianchi. Visto che «i partiti sono in allarme», va costruito un ampio fronte istituzionale che soggiaccia con estrema disciplina alla dittatura del ministro degli interni, su questi «tre punti essenziali: sull'esigenza di isolare le bande dei violenti; sul diritto dello Stato di servirsi dei mezzi di cui dispone per prevenire e per combattere il teppismo; sulla necessità di ricondurre l'ordine e di respingere l'attacco alle istituzioni prima di qualunque avvio di programma per riassorbire la protesta di chi si sente escluso dalla società». Questa piattaforma, ce la spiega molto meglio lo stesso Cossiga in una intervista a Stampa sera: «Le forze dell'ordine utilizzeranno mezzi blindati e cazzati in servizio d'ordine pubblico a Roma, così come è già avvenuto a Bologna. Saranno chiuse le radio private che attizzano la violenza dei giovani e si trasformeranno in vere e proprie centrali operative durante questi episodi di guerriglia. Sarà vietato organizzare treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate...». «Ove la situazione dovesse aggravarsi» ha continuato Cossiga, non è esclusa la proclamazione dello stato di emergenza! E più avanti: «Stiamo arrivando alla collusione oggettiva tra movimenti di massa e gruppi terroristi». «Ieri abbiamo voluto avere fiducia nelle intenzioni, nelle possibilità di autocontrollo di questo movimento di studenti. Abbiamo visto che, sempre che ne abbiano voglia, non è in grado di autocontrollarsi». Il Popolo traduce di nuovo nelle forme più scurri e ciniche le prospettive dell'offensiva democristiana. Sulla scia degli interventi di Moro e Zaccagnini anche un oscuro Remigio Cavedon prosegue l'attacco al PCI, per piegare Berlinguer ai nuovi ricatti del governo delle astensioni: «Non possiamo non sottolineare il nuovo comportamento ambiguo dei comunisti, che ancora una volta sembrano battere il doppio binario (forse preoccupati di non perdere l'aggancio con le aliquote più facinore del movimento studentesco) del legalitarismo da una parte e della ritorsione condanna dell'operato della Polizia dall'altra. Sia chiaro che non serve affatto la causa della democrazia parlare in privato — come hanno fatto i dirigenti comunisti bolognesi di corretta azione delle Forze dell'Ordine — pur deprecando il comportamento di qualche singolo — e poi accusare nelle piazze con gli altoparlanti delle macchine di partito, la Polizia e i Carabinieri, additandoli, assieme alla DC, addirittura quali responsabili dei disordini».

«Per un tempo imprecisato la radio italiana ha detto che lo stu-
ma della cieca violenza dei suoi
compagni e mandanti, ma la vitti-
ma della repressione di Stato».

L'autore di questa frase ha ri-
tenuto di mantenere l'anonimato.
Nello stesso corsivo, che attacca ancora il nostro comunicato sull'assassinio di Francesco, Lotta Con-
tinua viene di nuovo definita come la portavoce dei «fascisti ros-
si». Non siamo disposti a tollera-
re a lungo una simile immonda
campagna di stampa.

La criminalità di stato vuole impedire al movimento di esprimersi

Esiste in Italia un disegno eversivo, che mira a scuotere alle fondamenta la democrazia e lo stesso assetto istituzionale; un disegno, che ha, anche in termini giuridici, una precisa definizione: si chiama «attentato alla Costituzione». Protagonisti di questo comportamento criminale sono innanzitutto il ministro Cossiga, il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente della Repubblica. Le strutture di uno Stato autoritario vengono formate rispettando, a volte (più spesso no) le forme previste dalla Costituzione, per violare, anzi abrogare, nei fatti, tutte le principali libertà democratiche. E' un disegno che ha radici lontane, ma che, negli ultimi giorni — con la complicità partiale dei revisionisti — sta subendo una radicale accelerazione.

Le ultime tappe sono di oggi: «Se queste radio continuano così, le chiudo e buona notte» ha dichiarato il ministro Cossiga ieri alla stampa, dopo essersi assunto per ben due volte consecutive la libertà di chiudere un'emittente di sinistra bolognese, sfidando anche una precisa ordinanza del magistrato. La chiusura di un organo di informazione è esplicitamente vietata dalla Costituzione: Cossiga l'ha effettuata lo stesso, e ha aggiunto, a sigillo del proprio stile dittatoriale, la tecnica di un assalto armato della polizia alla stazione radiofonica che non ha precedenti. Vieterò, ha dichiarato anche Cossiga, i treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate: la libertà di circolazione viene cancellata, in questo modo, dal puro arbitrio di un mini-

VIAREGGIO

Il direttivo dello SFI-CGIL contro Cossiga e per l'unità con gli studenti

VIAREGGIO, 14 — Il governo democristiano arma la mano dei carabinieri. Gravi incidenti sono avvenuti venerdì 11 marzo a Bologna. Dopo uno scontro tra studenti di sinistra ed elementi del gruppo clericofascista denominato Comunione e Liberazione, un reparto di carabinieri, prontamente intervenuto ha sparato a freddo e ad altezza d'uomo numerosi colpi di arma da fuoco contro un gruppo di studenti che si allontanava dall'università, assassinando con un colpo alla schiena il giovane studente Francesco Lorusso. Questo omicidio i quali da tempo vanno ricercando lo scenario cruento nelle piazze contro gli studenti, utilizzando le famigerate squadre speciali di agenti in borghese e tutte le forze di polizia con assoluto disprezzo per la vita umana. Nel denunciare con fermezza questo disegno di marcia reazionaria, nell'indicare nel modo con cui vengono comandate le forze di polizia la causa della violenza che percorre le strade delle nostre città il direttivo SFI di Viareggio

Sindacati - governo

Nuovi tentativi per vanificare la scala mobile

La FLM chiede il ritiro degli aumenti di listino delle macchine Fiat

Di nuovo vertici sindacali e governo si incontreranno per discutere della modifica del paniere della scala mobile. Le due voci che dovrebbero essere estratte, per consentire un notevole aumento delle tariffe senza che scatti il meccanismo dei punti di contingenza, sono i giornali e i trasporti pubblici urbani. In più si discute anche di diminuire il «peso» della voce «carne» nel paniere in cambio di una qualche modifica del decreto sul costo del lavoro in discussione in questi giorni al Senato. Queste modifiche aprono il varco ad un generale riconcilio della scala mobile che vanificerebbe il rifiuto della «sterilizzazione» chiesta dal governo.

Intanto il fondo monetario internazionale attende i risultati degli incontri tra sindacati e governo per decidere su una lettera «di intenti» per il prestito richiesto nelle scorse settimane dall'Italia. Tra le condizioni poste dal FMI c'è quella di una drastica diminuzione della spesa pubblica, nell'ordine di 4.000 miliardi di lire per il solo settore statale. Le conseguenze per l'occupazione nel pubblico impiego, se questa prevaricazione del Fondo internazionale fosse accettata, sarebbero molto gravi.

Nei giorni scorsi il governo ha fatto sapere ai partiti e ai sindacati di voler limitare la copertura della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 giugno dirottando per il momento il resto della copertura, rastrellata con gli scorsi aumenti dell'IVA al finanziamento degli oltre 900 miliardi di aumento agli statali, facendo intendere che per gli altri 1.000 miliardi necessari alla fiscalizzazione, si ricorrerà ad una nuova stangata fiscale.

Sempre in questi giorni si tiene la trattativa tra l'FLM e la Fiat per il rinnovo del contratto aziendale. La Federazione dei Metalmeccanici ha fatto sapere che chiederà alla Fiat la revoca o almeno la sospensione degli aumenti del 4 per cento dei listini, decisi dall'azienda torinese nei giorni scorsi. L'aumento dei listini — sostiene l'FLM — è inaccettabile in un momento in cui i lavoratori hanno scelto di limitare le richieste salariali per non favorire l'inflazione, ma la Fiat non ha nessuna intenzione di tornare indietro. Di più la Fiat, ponendo a protesto l'aumento degli stock nel piazzale (di oltre 50.000 unità) dovuto ad un calo «imprevisto» del 20 per cento delle vendite, chiede di sospendere il lavoro per cinque giorni anticipando la quarta settimana di ferie prevista.

I sindacati non si sono ancora pronunciati nel merito, ma sembra che propendano per l'antico delle cinque festività infrasettimanali abolite di recente.

I ferrovieri di Napoli in lotta per l'occupazione

Cortei e bandiere per la stazione dei lavoratori dell'OCA

Dopo la proclamazione dello sciopero di 2 ore per 4 giorni il capo del servizio materiali a trazioni aerea controllato i rappresentanti della federazione provinciale unitaria per il giorno 9, cioè 4 giorni dopo il termine dello sciopero, con l'intento di bloccare le lotte. Ma i lavoratori non si sono fatti ingannare e hanno voluto proseguire «a fare di testa loro» come avevano deciso in assemblea. Di fronte a questa volontà e alla partecipazione di tut-

ti gli operai dell'OCA ai cortei di protesta nelle 2 ore di sciopero attraverso tutta la stazione di Napoli centrale e sotto il grattacielo dei dirigenti, il capo del servizio materiali e trazioni non ha potuto fare altro che convocare una altra riunione con i rappresentanti sindacali, riunione che si è protratta dalle 9 alle 14. Mentre i rappresentanti discutevano, gli operai esplosevano in tutta la loro forza creando intorno a sé la solidarietà dei passanti e degli uten-

ti che affollavano la stazione. Alla fine dell'incontro — che è risultato negativo — i lavoratori volevano continuare subito la lotta; ma i rappresentanti sindacali, per rispetto del protocollo azienda-sindacato (che prevede che per la proclamazione degli scioperi si debba avvertire l'azienda qualche giorno prima), decidevano di fare un'assemblea che ha confermato la volontà di tutti di intensificare la lotta allargandola anche ai verificatori: venivano così dichiarate 4 ore di sciopero per ogni turno per 4 giorni.

Già al primo giorno eravamo pronti e attrezzati con trombe, fischietti, cartelli, bidoni. Abbiamo fatto un corteo per tutta la stazione, attorno al quale si sono raccolti centinaia di viaggiatori e di nuovi sogni andati sotto il grattacielo: subito dopo, non richiesto, ecco il vicepresidente della Polfer, mandato dall'ingegner Calabresi, che con fare intimidatorio ci consiglia di non fa-

re troppo casino, altrimenti chiama la celere.

Intanto le trattative con l'azienda si erano concluse con un nulla di fatto.

Noi abbiamo deciso che continueremo con un altro corteo anche domani, e domani l'altro, fino a quando non avremo quello che vogliamo:

— aumento di due copie-turno per la manipolazione delle batterie; diminuzione della fatica; meccanizzazione del lavoro; immediata consegna di vestiario anti-infurianti; costruzione di toilettes e di docce (esistono 2 cessi e una doccia per 300 lavoratori).

Si sta anche valutando l'opportunità di indire uno sciopero nazionale delle officine cariche accumulatrici e di fare intervenire i medici dell'INCA per sapere il massimo sforzo oltre il quale non possiamo andare se non vogliamo compromettere seriamente la nostra salute.

Cellula OCA di Lotta Continua

ROMA

Oggi il processo contro un'avanguardia dei disoccupati organizzati

ROMA, 14 — Domani martedì 15, si terrà il processo contro Umberto Fasce, avanguardia del comitato disoccupati organizzati, arrestato provocatoriamente il 26 febbraio insieme ad altri due compagni.

Si tenta, infliggendo pesante pena, di colpire il movimento dei disoccupati, che con l'ultima manifestazione al ministero del lavoro ha dimostra-

to di capire molto bene quali sono i suoi nemici: il padrone e il governo An dreotti.

Questo atto repressivo si collega all'attacco che la DC sta portando alle lotte del proletariato.

La condanna del compagno Panzieri, il mandato di cattura nei confronti di Enzo D'Arcangelo, il premediato assassinio del compagno Lorusso, l'aggressione al corteo di sabato scorso sono le prime tappe di questo attacco.

Questo piano antiproletario trova nella determinazione e nella chiarezza delle lotte dei disoccupati, degli operai, degli studenti, degli occupanti delle case la risposta che sa impedire ogni progetto che mira a ricacciare indietro le conquiste di tutto il movimento.

Imponiamo la presenza militante al processo contro i compagni domani alle 9 a piazzale Clodio. Comitato disoccupati organizzati di Roma

MILANO: attivo

Mercoledì si terrà al CIVIS l'attivo di tutti i compagni.

MILANO: attivo

Mercoledì alle ore 18, in via Gigante 2, attivo sezione S. Siro.

MILANO

Licenziamenti politici all'OM-Fiat

MILANO, 14 — Venerdì nel corso dello sciopero nazionale dei grandi gruppi, all'OM di Milano la direzione ha messo in atto una gravissima provocazione nei confronti di un gruppo di lavoratori che creavano di riportare in fabbrica un compagno licenziato per assenteismo. Una guardia del gruppo che impediva l'entrata dei compagni in fabbrica si è buttato a terra simulando una aggressione.

Questo fatto ha fornito l'alibi alla direzione per licenziare i compagni Gerra e Vito avanguardie riconosciute all'interno dell'OM. La gravità dei due licenziamenti è legata all'attacco generale che la direzione sta portando avanti nei confronti di tutti i lavoratori per ridurre l'organico in maniera massiccia (da 3.000 operai a 1.500 operai) ed aumentare la produttività.

Per raggiungere questo obiettivo ha usato diversi sistemi: licenziamenti per assenteismo andando a vendere i giorni di malattia anche di 4 (quattro) anni fa, dimissioni incentivate per operai vicini alla pensione arrivando ad offrire fino a 5 milioni a testa.

Spostamenti continuati da un reparto all'altro anche di gente anziana per metterla in difficoltà e co-

stringerla a licenziarsi.

L'ultimo atto provocatorio di questo disegno preordinato è costituito dal licenziamento di questi due compagni che assieme ad altri operai cercavano di contrattare con la lotta i disegni della direzione. E' da sottolineare che mentre nella stessa vertenza Fiat pur così misera di contenuti si parla del ripristino del Turn-over dell'OM di Milano, vi è la pressoché assoluta mancanza di iniziativa da parte del CdF per mobilitare i lavoratori contro gli attacchi ai livelli occupazionali da parte della direzione che si è trovata così mano libera per colpire gli operai più combattivi. Questa situazione viene oggettivamente favorita, da quei delegati e lavoratori che in assemblea e nei reparti parlano di assenteismo spiegandoci che oggi bisogna lavorare solo per tirare fuori il paese dalla crisi. Mentre i profitti dei padroni aumentano (la Fiat continua ad aumentare i listini) e invece le paghe dei lavoratori sono sempre le stesse e anzi le conquiste di duri anni di lotte vengono portate via agli operai e i delegati che in questi ultimi mesi si sono organizzati per ribaltare sul piano della lotta questo attacco della direzione hanno deciso di prendere tutte le iniziative necessarie per mobilitare i lavoratori, per riportare in fabbrica i compagni licenziati consapevoli che questo attacco è rivolto a frantumare la resistenza della classe operaia dell'OM, che è sempre stata alla testa delle lotte a livello milanese e che ha sempre saputo contrastare ogni attacco della direzione.

ROMA:

Martedì, alle ore 18, sezione Garbatella, via Passino 20, attivo di tutti i lavoratori di LC, aperto ai simpatizzanti. Odg: discussione sulla manifestazione di sabato, i congressi sindacali, i coordinamenti di settore.

Domenica primo turno delle elezioni municipali in Francia

52 per cento alle sinistre 6 per cento alla lista rivoluzionaria

Una manifestazione di emigrati in Svizzera



I ferrovieri in sciopero contro il fascismo

Le 40 operaie della Gommaplast di Chieri hanno vinto

CHIERI, 14 — La Gommaplast di Chieri è una fabbrica di materiali plastici (accessori per autovetture) che appartiene al gruppo Vitaloni, il quale controlla più di 25 aziende del genere nella cintura torinese, tutte di piccole dimensioni. Le 40 operaie da più di sei mesi erano in lotta per ottenere l'applicazione del contratto della gomma plastica, ma per la scarsa decisione dell'operatore sindacale Marafra (un personaggio ambiguo della CISL molto conosciuto nella fabbrica della zona per aver commesso azioni poco pulite) la vertenza si trascinava per le lunghe. Ma dopo il licenziamento di un'operaia molto combattiva, le operaie decidono da sole, mercoledì 9, di proclamare uno sciopero ad oltranza. Sabato mattina mentre le operaie continuano a bloccare i cancelli contro gli straordinari il padrone cede su tutta la linea.

Queste sono le cose ottenute: 1) applicazione nazionale del contratto nazionale di lavoro a partire dal 1° agosto 1977 con pagamento degli arretrati da gennaio (fino ad ora nella fabbrica venivano applicati gli accordi «erga omnes» del 1956); 2) ritiro del licenziamento; 3) premio annuale di 100.000 lire; 4) l'azienda installe una mensa dentro la fabbrica; 5) verrà addetto una persona alle pulizie, mentre finora il capo fabbrica Rocchetti, un vero aguzzino, costringeva le operaie a pulire la fabbrica, compresi i gabinetti, anche se non spettava a loro; 6) verranno installati degli aspiratori poiché finora quasi tutte le operaie hanno riportato seri disturbi lavorando con materiali nocivi.

La prima, presentata dal deputato di Zurigo Schenzenbach (segretario del Movimento Repubblicano, di estrema destra) proponeva l'espulsione di ben 250.000 immigrati, la maggior parte

10.000 naturalizzazioni an-

nue. La terza infine, sotto l'apparenza di una maggior partecipazione popolare alla politica estera progettava di sottoporre a referendum i trattati internazionali, partendo dagli accordi italo-svizzeri sull'emigrazione.

E' dal 1970 che questi fascisti svizzeri cercano di fomentare l'odio nei confronti degli operai stranieri. Questa volta però l'esito delle urne è stato schiaccianiente e forse definitivo. Hanno votato contro il 75 per cento degli elettori; a diferenza delle altre consultazioni in nessuno dei

25 cantoni gli sciavini hanno ottenuto un successo. Tutti i partiti, i sindacati ed il governo stesso si erano impegnati nella campagna per il «NO».

Il Movimento dei Lavoratori Cattolici propone ora un altro referendum attinente i problemi dell'emigrazione, questa volta però con un'impostazione di

Si tratta dell'abolizione dello statuto «stazionale» dei lavoratori, formula sotto cui si nascondono i soprusi e la mancanza di diritti civili degli emigranti.

Ennesima sconfitta per i razzisti svizzeri

Per la 3a volta in sei anni gli elettori svizzeri hanno rifiutato le iniziative xenofobe dell'estrema destra. Tre erano le proposte contro l'inforestamento della Confederazione, sottoposte a referendum.

La prima, presentata dal deputato di Zurigo Schenzenbach (segretario del Movimento Repubblicano, di estrema destra) proponeva l'espulsione di ben 250.000 immigrati, la maggior parte

10.000 naturalizzazioni an-

nue. La terza infine, sotto l'apparenza di una maggior partecipazione popolare alla politica estera progettava di sottoporre a referendum i trattati internazionali, partendo dagli accordi italo-svizzeri sull'emigrazione.

In molte città gli studenti medi occupano le scuole e scendono nelle piazze

Di fronte al clima che è montato in questi ultimi giorni l'assassinio del compagno F. Lorusso, la repressione poliesca a Bologna e sabato scorso alla manifestazione nazionale di Roma; di fronte ai divieti di manifestazione, pure di provocare, ma è stata respinta dagli studenti) e si è decisa l'occupazione.

LITIS Molinari, il VII ITIS (in queste due scuole è stata fissata per giovedì un'assemblea con la FLM) il Berchet, il L. da Vinci, il ITIS S. Marta, il Liceo Beccaria, il IX ITIS, il Feltrinelli sono occupati; altre scuole hanno deciso forme

Chimica ha deciso il blocco dell'attività didattica e un'assemblea alla Statale ha decretato lo stato d'aggravazione. Contemporaneamente in moltissime scuole si sono svolte assemblee (in diverse situazioni Comunione e Liberazione ha tentato di provocare, ma è stata respinta dagli studenti) e si è decisa l'occupazione.

LITIS Molinari, il VII ITIS (in queste due scuole è stata fissata per giovedì un'assemblea con la FLM) il Berchet, il L. da Vinci, il ITIS S. Marta, il Liceo Beccaria, il IX ITIS, il Feltrinelli sono occupati; altre scuole hanno deciso forme

di autogestione e riunioni quotidiane dei collettivi; altre ancora si prevede occuperanno nella giornata di domani. Tutte le occupazioni sia delle scuole che dell'Università sono state decise fino al 18 marzo.

Pure a Roma il liceo Ca' Foscari è stato occupato: questa mattina si è tenuta un'assemblea aperta, cui hanno partecipato anche gli studenti delle scuole della zona. Al Vallauri gli studenti in assemblea hanno proclamato una settimana di autogestione articolata a vari gruppi di studio, mentre al L. da Vinci è stata proclamata l'agitazion-

ne fino al 15 marzo.

Sempre a Roma, un episodio gravissimo che esemplifica il clima di caccia all'uomo scatenato contro gli studenti dopo la manifestazione di sabato scorso è accaduto oggi pomeriggio al IV Liceo artistico. Dentro la scuola si stavano svolgendo una giornata di autogestione con la presenza degli insegnanti e del preside. Alcuni studenti stavano dipingendo un murale sulla parete esterna della scuola, quando è sopraggiunta una pantera. I poliziotti con i mitra spianati si sono lanciati di corsa contro gli studenti, insguendoli fino dentro la scuola, dove, sotto gli occhi allibiti dei professori e dei loro compagni, hanno sequestrato, a caso, cinque ragazzi dai 15 ai 17 anni, li hanno costretti coi mitra puntato a salire sulla pantera e li hanno portati al Secondo Distretto di polizia.

Una delegazione formata dal preside e da alcuni studenti della scuola è andata a Distretto per richiedere il rilascio immediato.

A Napoli, l'assemblea generale degli studenti del Righi e del X ITIS riunitasi stamane ha approvato una mozione contro il governo delle astensioni responsabile dell'assassinio del compagno Lorusso a Bologna e per l'immediata messa sotto accusa del tenente dei carabinieri omicida. Ha condannato lo stato d'assedio instaurato nel paese, richiedendo la scarcerazione di tutti i compagni arrestati e impegnandosi nella lotta per la liberazione del compagno Panzieri. E' stata infine decisa un'assemblea studenti, operai, disoccupati della zona Flegrea per arrivare ad uno sciopero e ad una manifestazione di zona.

Il congresso della CGIL-Scuola ad Ancona ha approvato una mozione per la revoca della legge Reale: il disarmo delle « forze dell'ordine », la più ferma opposizione all'utilizzo dell'esercito in funzione di ordine pubblico, le dimissioni del ministro Cossiga.

Ad Imperia la sinistra rivoluzionaria ha dato vita domenica ad un grosso e combattivo corteo, che ha sostenuto sotto le carceri lanciando slogan contro la criminalizzazione della lotta per la libertà di compagni, nonostante il provocatorio schieramento dei carabinieri e della polizia.

Oggi sono arrivate 2.684.000 lire, domani pubblicheremo la lista. Vendita militante del giornale tabloid 6.000 copie L. 1.374.960.

Siamo costretti, per ragioni tecniche, a rimandare di due giorni l'uscita del nostro quotidiano con il nuovo formato. Ce ne scusiamo con tutti i compagni e i lettori.



Lo sforzo che migliaia di compagni e compagne stanno compiendo per tenere in vita il nostro giornale è grande. Nell'ultimo numero abbiamo pubblicato quasi una pagina di sottoscrizione, alla manifestazione di Roma la vendita del numero « zero » del quotidiano nuovo-formato è stata sotto molti aspetti entusiasmante.

Il tipo di risposta che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere è tale da farci credere di poter andare ancora avanti, di poter iniziare già in questa settimana il « tabloid » senza dover chiudere subito dopo. Questo è possibile se si continua a raccogliere e a spedire soldi, se non si crede che la

risposta di questa settimana sia sufficiente. Il pericolo di chiusura è grande ed ancora più tragico se si pensa alle lotte degli ultimi giorni, al tentativo di isolare il movimento, all'attacco frontale dello Stato, al movimento, comprese le sue strutture di informazione e di dibattito.

Oggi sono arrivate 2.684.000 lire, domani pubblicheremo la lista.

Vendita militante del giornale tabloid 6.000 copie L. 1.374.960.

Siamo costretti, per ragioni tecniche, a rimandare di due giorni l'uscita del nostro quotidiano con il nuovo formato. Ce ne scusiamo con tutti i compagni e i lettori.

AI CC del Pci D'Alema annuncia il suo divorzio dal movimento dei giovani

Con una lunga requisitoria contro le lotte studentesche Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, riunito per discutere la « questione giovanile ». D'Alema si è presentato tutto bensì lasciato al suo primo importante appuntamento di partito, ma ci è arrivato, fin da subito, come uno scontro. La vera relazione introduttiva l'avevano già fatta le decine di migliaia di giovani scesi in piazza a Roma e a Bologna in questi giorni. E D'Alema ha dovuto prendere atto dedicando la gran parte delle sue 48 cartelle ai fatti di questi giorni. Allo scontro frontale con le « formazioni estremiste » e Lotta Continua in primo luogo, si è legato l'attacco

a « cortei rumorosi (!) e occupazioni chiuse ». Vengono mantenuti, nella relazione, i distinguo tra i settori squadristi e quelli instrumentalizzati del movimento, ma quello che prevalere — e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi — è un giudizio di fondo profondamente antagonistico alla lotta di queste settimane ed ai suoi stessi protagonisti sociali. Essa contrappone « il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche proprio, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatrici certe avanguardie giovanili.

Quello che preoccupa e lascia sgomenti gli ideologi dei sacrifici, è il fatto che obiettivi e modi di organizzazione del movimento pongono al centro i bisogni individuali e collettivi delle masse, e su questi costruiscono l'iniziativa politica. Questo, dice sconsolato D'Alema, comporta una rottura con il marxismo (da pulpito) e con le tradizioni democratiche del movimento operaio italiano. Non a caso la relazione, anche più avanti, non dirà assolutamente nulla su come invece sanno rispondere Berlinguer e Pecciolini al bisogno immediato di lavoro, e al rifiuto dell'emarginazione e della selezione; con la loro piattaforma di austerità e di compressione dei biso-

DALLA PRIMA PAGINA

FASCISMO

ca di uno scontro aperto, frontale, e nel tentativo di giocare su questo scontro anche i rapporti di forza più generali, i rapporti tra i partiti del regime, e i rapporti di forza tra le classi.

Abbiamo sottolineato, fin dal giorno dell'assassinio del compagno Francesco, i caratteri « tamberiani » di questa contropartita della borghesia, il suo rapporto con la volontà di rivincita della Democrazia Cristiana che ha risuonato con tanta protervia nel discorso di Moro in difesa non solo dei tre ladri della Lockheed, ma del partito e del regime dei ladri. Ma deve essere messo in evidenza il ruolo del tutto nuovo del PCI dentro questa operazione.

Per tutti questi mesi il PCI ha assunto su di sé il compito di controllare, arginare, reprimere le spinte e i movimenti di lotta per cnotto della borghesia, di presentarsi alle masse con la faccia dello stato e dell'ordine, mentre la Democrazia Cristiana giocava sui due tavoli del governo e dell'opposizione. Con la spedizione di Lamia all'Università di Roma, con la teoria della « doppia società » e della contrapposizione irriducibile tra operai e proletari, tra lavoratori « produttivi » e disoccupati, emarginati, studenti, il PCI aveva scelto di portare a fondo questo ruolo di tutore e garante in prima persona dell'ordine produttivo e sociale, nel tentativo di impedire che l'opposizione, una sconfitta da usare poi contro l'insieme del proletariato e contro la classe operaia. Il regime ha affrettato i tempi e esasperato il terreno del confronto, perché punta su una sconfitta secca, immediata, del movimento, una sconfitta da usare poi contro l'insieme del proletariato e contro la classe operaia.

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di crescita del movimento degli studenti, oggi è entrata in crisi su due fronti: e nel tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, non ha pagato. I carabinieri che assassinano impunemente a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale: questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico. Lo stato di emergenza « e buona notte »: questo è il futuro che la politica del PCI sta preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e punto in subalterno del fascismo di stato il passo è breve; sotto queste forche caudine il

La fretta del governo di infliggere una sconfitta frontale al movimento cresciuto in questi mesi ha origine nella debolezza di fondo di un regime che non ha altra via d'uscita che il ricorso alle armi mostruose delle leggi speciali e del fascismo di stato. La nuova opposizione proletaria deve avere la pazienza di costruire la forza, l'unità, la direzione necessarie per vincere. Il tempo gioca a suo favore.

C. M.

(Continua da pag. 4)

tenta di mettergli in tasca con la forza una fienda, il compagno grida la cosa davanti a tutti, un capitano della PS interviene e ordina che sia rilasciato: evidentemente l'operazione era ormai compromessa.

Ma gli episodi di pazzeschi, degni delle « 3A » argentine, degli squadracci della morte sono accaduti alla stazione Termini. Qui le aggressioni armate e la complicità dei reparti in divisa hanno raggiunto livelli allucinanti. Attorno ai pugni avevano catene, molti strigevano manganello d'ordinanza. Si sono avventati su 6 giovani che acquistavano i biglietti al botteghino (anche l'impiegato ha visto tutto di certo). « Siete di Lotta Continua? Ditevi adesso se siete di Lotta Continua », diceva il capitano, ma erano fascisti particolari, usciti da S. Vitale e dalla caserma del primo Celere. Dalla testimonianza di una compagna di Firenze: « ho visto tutti correre dicendo che c'erano fascisti nei campi, ma erano fascisti particolari, usciti da S. Vitale e dalla caserma del primo Celere. Dalla testimonianza di una compagna di Firenze: « ho visto tutti correre dicendo che c'erano fascisti armati. Intanto la PS entra nella stazione pronta alla carica. Molti si sono precipitati sul treno, ma io sono rimasta alla testa del binario. Da un gruppo di persone dall'aspetto normale, vicino a me, uno ha gridato: « adesso, avanti, carica! » e si sono messi a rincorrerci con manganello e pistole in mano. Siamo fuggiti tutti sul treno, ma ci hanno rincorso anche.

Nel mio scompartimento hanno preso un compagno e lo hanno sprangato sulla testa ». I pestaggi, i ferimenti, le violenze di questo assalto al treno sono tutta una serie. Hanno agito indisturbati, sotto gli occhi dei dirigenti della Polfer.

Nella stazione le azioni erano rapide: le squadre erano almeno 10, di circa 20 elementi ciascuna. Si ritiravano dopo aver colpito e poi tornavano con nuove incursioni, hanno infierito per almeno un'ora.

Il fatto più grave è avvenuto pochi minuti prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad altezza d'uomo di cui hanno parlato anche i giornali. Tutt'ora non è dato sapere se ci siano stati dei feriti. Ecco la testimonianza di una persona che ha visto tutto: « Sono entrati in 20 dalla porta-finestra che collega i botteghini con l'atrio centrale. Attorno ai pugni avevano catene, molti strigevano manganello d'ordinanza. Si sono avventati su 6 giovani che acquistavano i biglietti al botteghino (anche l'impiegato ha visto tutto di certo). « Siete di Lotta Continua? Ditevi adesso se siete di Lotta Continua », diceva il capitano, ma erano fascisti particolari, usciti da S. Vitale e dalla caserma del primo Celere. Dalla testimonianza di una compagna di Firenze: « ho visto tutti correre dicendo che c'erano fascisti armati. Intanto la PS entra nella stazione pronta alla carica. Molti si sono precipitati sul treno, ma io sono rimasta alla testa del binario. Da un gruppo di persone dall'aspetto normale, vicino a me, uno ha gridato: « adesso, avanti, carica! » e si sono messi a rincorrerci con manganello e pistole in mano. Siamo fuggiti tutti sul treno, ma ci hanno rincorso anche.

C'era anche un autista dell'ATAC che ha visto la sparatoria. Gli chiedo il nome, gli dico che bisogna informare i giornali democratici: « che voi denuncia », mi risponde, « questi sono poliziotti, fanno come gli pare, è tutta la sera che rompono il cazzo agli studenti ». Guardo in terra: è pieno di bossoli. Intanto arriva un redattore del Quotidiano dei Lavoratori: ha visto tutto anche lui. Insieme raccogliamo 10 bossoli. Lotta Continua ha consegnato i bossoli a un avvocato: sono quasi tutti di cal. 7,65, fuori ordinanza; 2 sono cal. 9, quello in dotazione alle truppe di Cossiga. A comandare la Polfer c'era il dott. Trilo. Ha dichiarato di non aver visto niente e di non aver sentito niente: lo ripeterà davanti a un magistrato. I sordi e i ciechi che erano con lui si chiamano: appunto G. Battisti, agenti Igino Pollidori, Secondiano Voltigiani, Renato Ocone. C'era anche un colonnello dei CC con impermeabile chiaro: « siamo pochi, non possiamo intervenire ». Quanto al commissario che comandava il servizio esterno, abbiamo una dettagliata de-

scrizione fisica e il numero di targa della Fiat civile che usava. La sparatoria è stata fatta contro un gruppo di compagni di Arezzo che sono invitati a mettersi in contatto con la nostra redazione, come pure tutti i compagni che hanno assistito o subito i raid squadristici di sabato. Un'ultima testimonianza significativa che segnaliamo è quella di un compagno di LC della Sicilia. Anche lui, subito dopo l'aggressione al botteghino è andato a gridare ai poliziotti che stazionavano sulla piazza di intervenire contro quelli che riteneva fascisti: per tutta risposta gli hanno sparato contro una pistola, proprio mentre dall'angolo di via Goliotti partiva la scarica di revolverate.

MILANO: Martedì, alle ore 18, in sede centro riunione dei compagni della segreteria operaia con i compagni operai e studenti (che si sono fermati a Roma domenica all'assemblea nazionale) per preparare l'attivazione di mercoledì.

TORINO: attivo Martedì 15, alle ore 21, in corso S. Maurizio 27, alle ore 21, puntuali attivazione della redazione aperto a tutti i compagni. Odg: discussione sulla situazione politica; tabloid e bilancio del giornale.

MILANO: Mercoledì 16, alle ore 20,30, in sede centro attivo dei militanti e dei simpatizzanti di LC. Odg: valutazione della situazione politica a partire dalle giornate a Bologna e a Roma, dalla riunione nazionale operai-studenti di domenica, analisi del ruolo e della presenza di LC nelle lotte.

ROMA: Mercoledì, alle ore 17, attivo al CIVIS.

BOLOGNA

Dopo i funerali di Francesco che si sono svolti in mattinata, i compagni si sono dati appuntamento nel quartiere proletario di S. Donato per le ore 14, per discutere e preparare la partecipazione alle assemblee di fabbrica. Si sono ritrovati circa 1.500 compagni che hanno cominciato a discutere. Dopo un certo periodo di tempo la zona è stata circondata da 15 gippini e sorvegliata da elicotteri. I compagni hanno deciso di sciogliere la riunione, e raggiungono le fabbriche per le assemblee.

Ritornano alle 21 e sono moltissimi: sparano raffiche di mitra sulle barricate, scheggiano i tavoli della mensa.

Si resiste ancora un'ora poi si lascia l'università, intanto poche persone fanno piccoli cortei in centro, beffeggiano la polizia, mentre nel quartiere S. Donato, sui prati migliaia di studenti tengono una prima assemblea in attesa di conoscere la forma dei funerali.

L'assemblea non può concludersi e si rimanda alla sera in un cinema del quartiere: si comincia alle 23, ci sono 2.000 compagni. E' una grande prova di responsabilità e di democrazia: i « maggiorennes » della polizia, quelli che dicono che fra noi ci sono i capi che strumentalizzano la buona fede, quelli che hanno imprigionato la democrazia nelle farse dei direttivi sindacali.

C'è molta confusione, perché confusa e pesantissima è la situazione: la città è piena di polizia, ce ne sono anche dentro la rea della fiera. Può sembrare retorico, ma questa confusione partorisce la chiarezza sulle cose da fare: si andrà tutti alle fabbriche alle 7 di lunedì per criticare i sindacati, la loro politica di divisione, per invitare gli operai urbani di fronte a piazza, al funerale dei sacerdoti.

Oggi questa scelta ha pagato: gli studenti sono entrati in fabbrica, hanno parlato ad assemblee attentissime e hanno imposto che lo sciopero e le assemblee si prolungassero al pomeriggio.

Un primo muro di fittizia divisione è così fallito.

Oggi l'appuntamento è in quartiere S. Donato, per discutere come andare avanti.

Saremo in molti. Burocrati, sindaci, funzionari di partito devono diventare la minoranza.

</p